

1 settembre 2024. Domenica 22a L'ALBERO INTERROGHI LE SUE RADICI.

Preghiamo. Guarda, o Padre, il popolo cristiano radunato nel giorno memoriale della Pasqua, e fa' che la lode delle nostre labbra risuoni nella profondità del cuore: la tua parola seminata in noi santifichi e rinnovi tutta la nostra vita. Per Gesù Cristo il nostro Signore. Amen.

Dal libro del Deuteronomio 4,1-2.6-8

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente". Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?».

Salmo 15 (14). Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda.

Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua.
Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore.
Non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.

Dalla lettera di san Giacomo apostolo 1,17-18.21-22.27

Fratelli miei carissimi, ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

Dal Vangelo secondo Marco 7,1-8.14-15.21-23

Si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

L'ALBERO INTERROGHI LE SUE RADICI. Don Augusto Fontana

La pianta, si sa, può giungere a inorgogliersi del sovrabbondante fogliame o si può schiantare sotto il peso dei propri frutti: per questo dovrà sempre tornare ad interrogare le proprie radici per obbedire a "radicalità" sorgive.

Trascurando il comandamento di Dio, voi seguite le tradizioni di uomini.

In Afghanistan è nata la "legge per promuovere la virtù e prevenire il vizio": il relativo Ministero stabilisce che le donne in pubblico devono coprire il volto "per evitare tentazioni", non devono far sentire la propria voce, cantando o recitando poesie. Sono poi vietati la visione di immagini di esseri viventi su un computer o un cellulare, l'assenza di barba per gli uomini, i tagli di capelli "contrari alla Sharia". Lo stesso vale per un'eventuale amicizia con un "infedele".

Scrivendo profeticamente fratello Enzo Bianchi: «Non sempre nelle vie religiose, anche nell'Antico Testamento, appare il volto di Dio: anche tra noi cristiani, quante volte abbiamo presentato il volto di un Dio perverso che spinge gli uomini ad allontanarsi! Spesso c'è chi fa un'esperienza dell'immagine dell'uomo, migliore dell'immagine di Dio. Gesù ha "evangelizzato" Dio, ha reso Dio "buona notizia"». Gesù di Nazaret irrompe come diversità amica tra altre diversità: pubblici peccatori, prostitute, omosessuali, preti sposati, coppie di fatto, ROM, musulmani, buddisti, induisti, ebrei, miscredenti. E chi

più ne ha più ne metta; c'è ancora posto nel nucleo e nelle periferie di un cattolicesimo nato, esso stesso, come diversità fastidiosa, eretica, illegale e trasgressiva, ma sempre tentato di diventare una melassa di dogmatismi e legalismi. Anche la storia della nostra fede personale è una storia di ordinario pendolarismo tra la fedeltà allo Spirito o il bisogno gratificante di essere imbrigliati in dogmi, riti e precetti garantisti. Non siamo forse nell'epoca del precariato, del pensiero debole, delle fragili perseveranze? Non sentiamo forse, accanto al bisogno di tutele forti, anche il fastidio per un insopportabile fardello di divieti?

Quale Dio andremo a celebrare domenica? E' forse un Dio notaio dal volto perverso e corrucciato quello che dona la Legge di vita e di cammino al suo popolo (Deuteronomio 4, 1-8)? Chi ci farà compagnia nella liturgia pasquale di domenica? Una assemblea rassegnata ad un'osservante ma stolta verginità (Marco 7, 1-23)? E io sarò un ascoltatore della sua parola e un irriducibile trasgressore di tradizioni umane (Giacomo 1, 17-27)?

La Toràh SUL cuore.

«Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella Toràh del Signore» (Salmo 119, 1). Torah: il nome ebraico ha un sapore esotico; noi la chiamiamo Legge, quella di Mosè, ma equivochiamo deragliando verso interpretazioni giuridiche e sottotondi moralistici. In ebraico fu ed è la Toràh e non solo per sterili questioni terminologiche; il salmo 119 (118), lunga e tenera lode della Legge ebraico-cristiana, ne offre una modulazione armonica sorprendente chiamandola, di volta in volta, *insegnamento, precetto, decreto, comando, sentenza, parola, volontà, giudizio, via, saggezza, conforto, meraviglia, promessa, alleanza*. Nella frase di Gesù «Non sono venuto per abolire la Toràh, ma per portarla a compimento» (Matteo 5,17) affiora la continuità della Rivelazione biblica mai smentita; ed emerge anche - perché no? - l'animo del Gesù ebreo figlio di ebrei, quello che migliaia di volte ha recitato il Salmo 119: «*Nel seguire i tuoi **ordini** è la mia gioia più che in ogni altro bene...Aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua **legge**... nella terra del mio pellegrinaggio i tuoi **precetti** sono per me come un canto ...La **legge** della tua bocca mi è preziosa più di mille pezzi d'oro e d'argento...Ho più saggezza degli anziani, perché osservo i tuoi **precetti**... Quanto sono dolci al mio palato le tue **parole**: più del miele per la mia bocca*». Gesù dirà anche: «Avete udito che ai vostri padri fu detto...ma io vi dico» (Matteo 5, 22) offrendoci la tentazione di mettere in conflitto Toràh e Vangelo. D'altra parte l'esperienza ci dice che ogni amore si può imbastardire e ogni profezia si può inquinare quando si allontanano dalla loro sorgente o dalla loro radice. I maestri giudaici avevano costruito, sul primitivo nucleo della Toràh, 613 prescrizioni suddivisi in 365 proibizioni (come i giorni dell'anno) e 248 prescrizioni (come le parti del corpo umano secondo il computo rabbinico). L'intenzione era buona: si voleva che la Toràh abbracciasse tutta la vita e l'impegno dell'uomo. La pianta, si sa, può giungere a inorgogliersi del sovrabbondante fogliame o si può schiantare sotto il peso dei propri frutti: per questo dovrà sempre tornare ad interrogare le proprie radici per obbedire a "radicalità" sorgive. E' in atto una promessa del Signore: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò **sul** loro cuore. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande...Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (Geremia 31, 33-34; Ezechiele 36, 27). Rabbi Mendel di Kozk diceva che nel testo sacro c'è scritto "scriverò la mia Parola **sul** loro cuore" e non "nel loro cuore" perché il cuore talora è chiuso, ma la Parola di Dio sta su di esso e quando in santi momenti si apre, è già pronta per cadervi dentro, sul fondo[1]. Chi ci crede ancora a questo profetico sogno di Dio divenuto promessa? Viviamo in tempi di furbizie illegali, di esasperati individualismi e di occulte manipolazioni delle coscienze. Chi ci crede ancora a quella promessa di Dio? Chi è disposto a rischiare di appellarsi alla coscienza, santuario di Dio, in cui «è stata seminata la Parola» e alla forza che il Signore continua ad espandere in noi, sempre ferita ma non per sempre uccisa?

Una legge per vivere e camminare, non per soccombere.

«Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore sta per darvi» (Deut. 4,1).

Nel Deuteronomio, scriveva P. Ernesto Balducci[2], si riconosce che la moltitudine dei profughi dall'Egitto divenne popolo in ragione della Legge. «Era una Legge solo in funzione di un popolo proteso in avanti. Quando la legge diventa un assoluto, in quel momento si arresta il viaggio, muore la speranza ed entriamo nell'idolatria del sabato contro cui Gesù dovette combattere. Questo lo dico perché la contrapposizione fra coscienza e legge viene mal posta e si fa fare alla legge la figura del male, come se la legge non dovesse esserci». Scriveva il profeta Geremia: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la gente di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre» (Ger. 31, 36). La Torah viene data non per intenzioni dispotiche, ma per tenere saldi i legami di amore e tutelarci da delusioni cocenti: «Hanno abbandonato me sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono acqua» (Ger. 2,13). Nel dramma di Israele si rispecchia la tragedia di ogni assetato Adamo, a partire dall'Eden fino a me: «E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia» (Romani 1, 28-31). C'è tuttavia un altro versante, quello più oscuro, costituito dalla legge come strumento di potere degli uomini: «Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle

spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito» dirà Gesù (Matteo 23,4). Da qualche tempo la Parola di Dio, la vita di Gesù e la sua Pasqua sono riemerse dal torpore che le aveva colpite sotto pesanti coltri che il Concilio Vaticano II° ha contribuito a scoperchiare. Ma restano aperte ferite o *“nodi disciplinari e dottrinali che riappaiono periodicamente come punti caldi sul cammino delle Chiese”* come li chiamò il Card. Martini al Sinodo Europeo del 7 ottobre 99: *«Penso in generale agli approfondimenti e agli sviluppi dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Penso alla carenza in qualche luogo già drammatica di ministri ordinati. Penso ad alcuni temi riguardanti la posizione della donna nella società e nella Chiesa, la partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali, la sessualità, la disciplina del matrimonio, la prassi penitenziale, il bisogno di ravvivare la speranza ecumenica, penso al rapporto tra democrazia e valori e tra leggi civili e legge morale»*. Il dramma delle coscienze cristiane sta in questa difficile transizione dall'insegnamento degli uomini al comandamento/Parola di Dio; e ciò non si può pensare che avvenga senza sofferenze, strappi e lacerazioni. Anche la chiesa delle origini fu costretta a non rinviare di molto la difficile gestazione, come ci fa sospettare la pagina odierna di vangelo. Sulla scia dei profeti, Gesù ha riportato alla *“radice”* il *“comandamento di Dio”*, aiutandoci a capire che, con il pretesto delle nostre tradizioni, noi possiamo *“mettere da parte”* (v.8), *“respingere o trascurare”* (v. 9) e addirittura *“invalidare la parola di Dio”* (v. 13). I tre verbi che il testo greco integrale del Vangelo di Marco usa (compreso il v. 13 mutilato dalla liturgia), sono molto forti ed efficaci. Essi sostanzialmente ci dicono che spesso la nostra fede fa naufragio in uno stagno di pie abitudini.

Verginità stolta.

Le culture (e le religioni) non riescono a liberarsi mai totalmente dal bisogno dei gruppi di identificare situazioni, persone, spazi, atteggiamenti ritenuti puri o impuri, sacri o profani. Normalmente la purezza è incollata all'idea del sacro e l'impurezza a quella del profano. Si creano così confini invalicabili. Per questo Dio fu e resta recintato. Ma c'è sempre qualche birbone disposto a spostare picchetti o scombinare tutto. Come Gesù che ridefinisce confini e geografie. Anzi, pianta la sua tenda nel regno dell'impurezza e rimette in discussione osservanze, spazi, tempi, classificazioni, atteggiamenti. Nella parabola delle dieci ragazze da marito (dette tradizionalmente *“vergini”*) Gesù parla di possibile stoltezza anche nella verginità. L'osservanza ossessiva e obbediente di regolamenti e riti non include, tutto compreso, la fedeltà del cuore. Ne sanno qualcosa il figlio maggiore della Parabola detta del Figliol prodigo, il borioso fariseo che prega accanto all'altare come controfigura del peccatore balbettante sulla soglia del santuario, il fariseo Simone mormoratore contro la prostituta che compie su Gesù gesti apparentemente immondi, ma di chiara allusione pasquale.

Dunque i discepoli erano stati beccati da alcuni farisei in flagrante trasgressione. L'obiezione che circolava nasceva dal comportamento disinvolto dei discepoli che non osservavano alcune usanze/norme di purezza al ritorno dal mercato mettendo a repentaglio la legittimità e la purezza dell'eventuale banchetto culturale: era infatti stata estesa al popolo una norma inizialmente applicata solo ai sacerdoti (Numeri 18,8-13). Gesù risponde smascherando tre tipiche storture di logiche religiose che allignano ancora tra di noi dopo 2000 anni di evangelizzazione[3]:

- **Primo travisamento:** *«Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate le tradizioni degli uomini»*. E' il rischio di attribuire a Dio nostri vaneggiamenti, di attaccare all'autoritativo chiodo di Dio gli abiti della nostra vita da pagliacci, di dare più onore al commento della Parola che alla Parola stessa, di ingombrare la porta di accesso a chi vuole accostarsi al Signore: *«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio dell'Inferno, il doppio di voi»* (Matteo 23,15).
- **Secondo travisamento:** *«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me»*. E' l'antico lamento dei profeti che mettevano il dito sulla piaga della religiosità disumana e non compassionevole, della schizofrenia tra pubblica virtù e privati vizi. E' la piaga del rigorismo ritualistico che nasce da *dottrine che sono precetti di uomini* e che rende così un culto *“invano”*.
- **Terzo travisamento:** *«Dal di dentro, cioè dal cuore, escono le intenzioni cattive»*. Marco fa una caricatura polemica di coloro che seppelliscono la Torà del Signore sotto una catena di pignolerie e superstizioni assurde e un po' ridicole o che la frantumano in una casistica tanto elaborata da far smarrire *“i piccoli”* oltre che il nocciolo della questione.

[1] M.Buber *I Racconti dei chassidim*, Grazanti, pag. 606.

[2] E.Balducci *Il mandorlo e il fuoco*, Vol.2 Borla, pag 331.

[3] AA.VV *Omellerie nelle comunità*, Marietti.